

Praticare e sostenere il cambiamento dai margini, tra nuovi immaginari, azioni e politiche.

Il caso dei Paduli

Laura Grassini

Abstract

Questo contributo riflette su un processo di cambiamento nei modi di abitare e progettare il futuro in un territorio rurale del basso Salento, sviluppatosi negli ultimi vent'anni attorno alla costituzione di un parco agricolo multifunzionale in un'area, quella dei 'Paduli', che sembrava destinata all'abbandono e alla marginalità. Tale processo, sebbene fortemente messo alla prova, negli anni più recenti, dalla drammatica diffusione della Xylella, offre interessanti spunti di riflessione sui processi di rinascita delle aree marginali, sottolineando l'importanza di diversi fattori. Quello dell'immaginario, quale strumento attraverso cui riannodare in modo diverso passato e futuro, costruendo una contronarrativa che sfida visioni consolidate. Quello delle azioni di una coralità di soggetti che popolano il presente di sperimentazioni generative, esse stesse luogo di riflessione e di rielaborazione sul significato del cambiamento in atto. E quello delle politiche, quali dispositivi di attivazione di pratiche e di visioni di futuro, che, se ben disposte, possono contribuire a sostenere i processi di cambiamento dando loro profondità d'azione.

This contribution deals with a process of change in the ways of living and visioning the future in a rural area of Southern Salento. It grew over the last twenty years around the development of a multifunctional agricultural park in the 'Paduli' area, which seemed condemned to abandonment and marginalization. This process, although strongly challenged in more recent years by the dramatic spread of the Xylella epidemic, gives interesting insights into the rebirth processes of marginal areas, by underlining the importance of various factors. Of the imaginary, as a means to connect past and future in different ways through the development of a counter-narrative challenging established visions. Of the collective actions of people, who develop generative experiments in the present, as places for reflection and re-elaboration on the meanings of the changes underway. And of policies, as devices for the activation of practices and visions of the future, which may contribute, if well designed, to support processes of change.

Parole Chiave: parco agricolo multifunzionale; immaginari; pratiche collettive.

Keywords: multifunctional agricultural park; imaginaries; collective practices.

Introduzione

Le strategie per la rigenerazione delle aree marginali appaiono ancora oggi fortemente orientate ad 'agganciare' questi territori ai processi di crescita delle aree centrali, nonostante la crescente consapevolezza degli esiti dannosi che il modello dominante di sviluppo ha prodotto sul territorio. La periferizzazione di vasti territori e comunità è, infatti, strettamente connessa alla concentrazione dei principali processi economici nelle aree centrali e alla gerarchizzazione dei territori che ne è derivata (Friedmann, 1973). Più in generale, la marginalizzazione può essere interpretata come l'esito di processi complessi e di relazioni asimmetriche che hanno portato al sovrasfruttamento o all'abbandono di alcuni territori a favore di altri, dentro catene di estrazione del valore sostenute anche dalle élite locali (Servillo *et al.* 2012; Bernt e Colini, 2013; Kühn, 2015). Esse rappresentano l'emblema del 'grande saccheggio' (Bevilacqua, 2011) e della 'misera dello sviluppo' (Bevilacqua, 2008) prodotti da quei processi di urbanizzazione e di diffusione del modello capitalistico globale che, in particolare nel secondo dopoguerra, ha trasformato i territori con una rapidità e una profondità mai viste prima.

In alcuni di questi contesti, tuttavia, si stanno sperimentando modi nuovi di abitare il territorio, fondati sulla costituzione di rinnovate relazioni tra comunità locali e patrimonio territoriale. Essi sono favoriti dal fatto che molte di queste aree presentano paesaggi e risorse meno compromesse che altrove, per essere state largamente emarginate dalle grandi trasformazioni e dai processi di modernizzazione ad esse connessi. Si tratta di cambiamenti spesso difficili da cogliere perché fatti di 'storie minime' (Decandia, 2022), di flebili controtendenze, costantemente a rischio di soccombere all'interno di ben più potenti e consolidate dinamiche di sviluppo; essi raccontano, tuttavia, della possibilità di futuri diversi da quelli racchiusi nella contrapposizione dicotomica tra città e campagna, tra centro e periferia, tra ciò che Manlio Rossi Doria definì 'polpa' e 'osso' (Rossi Doria, 1958), facendoci cogliere fenomeni altrimenti impossibili da classificare perché ibridi, fluidi, in vario modo sfuggenti. Tali processi mostrano, peraltro, come proprio nei margini possano avvenire fertili elaborazioni di nuove traiettorie di sviluppo, che non soltanto hanno un valore locale di resistenza,

ma possono aprire a nuove prospettive di rinascita suggerendo inedite forme di urbanità, intese quali assetti dell'organizzazione socio-economica e ambientale dei territori capaci di definire nuovi valori e nuove centralità (Pazzagli, 2015).

L'articolo riflette su uno di questi processi di rinascita, avvenuto in un'area rurale del Salento meridionale, quella dei 'Paduli', che all'inizio del nuovo millennio sembrava, invece, ineluttabilmente destinata all'abbandono. Emigrazione di lunga durata, invecchiamento della popolazione, migrazione dei giovani, bassi livelli di reddito e di occupazione la collocavano, infatti, tra le aree economicamente più deboli della regione. Tale situazione di profonda marginalizzazione era anche l'esito della stagione di politiche di modernizzazione e di industrializzazione a guida statale del secondo dopoguerra, che avevano portato in Puglia a un modello di sviluppo fortemente polarizzato su alcune aree urbane (Martinelli, 1985; Dattomo, 2011) e alla conseguente accelerazione dei processi di abbandono delle aree rurali interne. Non diversa, per questi aspetti, è stata la successiva politica di coesione dell'UE, essenzialmente concentrata sul ruolo delle città e delle aree urbane come motori dell'economia e della competitività economica europea (Atkinson e Zimmermann, 2016).

Nell'ultimo ventennio, tuttavia, nell'area dei Paduli si è innescato, dal basso, un interessante processo di cambiamento nei modi di abitare e di progettare il futuro, improntato alla generazione di nuove economie rurali fondate sulla salvaguardia delle matrici naturali e sulla re-interpretazione dei sedimenti identitari più profondi del paesaggio locale. Tale processo offre interessanti spunti di riflessione sulle spinte innovative che possono innescare e sostenere processi di rinascita nelle aree marginali, così come sulle resistenze e le contraddizioni che possono rischiare di imbrigliarli. L'analisi del caso, quindi, sarà mossa da un duplice intento. Da un lato, analizzare le dinamiche trasformative in atto per comprendere come sia possibile sostenerle affinché possano dispiegare le loro potenzialità innovative. Dall'altro, riflettere su come il caso possa contribuire a prefigurare nuovi modelli di organizzazione sociale e territoriale che trascendano la contrapposizione dicotomica tra città e campagna, suggerendo nuovi futuri possibili.

La posizione di chi scrive rispetto all'analisi del caso è quella di un'osservatrice esterna, che ha avuto accesso a un'ampia rete di conoscenze attraverso osservazioni partecipanti, interviste in profondità, letture di materiali documentali e letteratura grigia di vario tipo.

I Paduli tra abbandono e desiderio di rinascita

I Paduli, chiamati così per via degli impaludamenti cui era soggetta l'area, costituiscono l'area olivetata più continua ed estesa del Salento: 5.500 ettari quasi interamente ricoperti di ulivi, molti dei quali secolari, piantati su un'area precedentemente coperta da una fitta foresta di querce, l'antico bosco di Belvedere, di cui rimangono oggi solo pochissime tracce (Fig. 1). Essi si trovano nel basso Salento, lontano dalle rotte turistiche che negli ultimi decenni hanno interessato le aree costiere, delimitati a ovest dall'altopiano delle 'Serre' e a est dalla SS 275 che rappresenta, al contempo, una linea di cesura del territorio e un fattore di resistenza rispetto alla dispersione urbana (LUA, 2011).

I centri urbani si sono sviluppati tutt'attorno, più simili a borghi rurali immersi nella campagna coltivata che a vere e proprie aree urbane, con un edificato compatto a contatto con gli spazi agricoli, a meno di limitate espansioni che hanno, tuttavia, risparmiato il bosco di ulivi anche a causa dei rischi di impaludamento cui questo era soggetto¹. Le abitazioni in città hanno trovato proprio nei Paduli il loro ideale prolungamento in una sorta di orto o di giardino 'a distanza', suddiviso in una miriade di appezzamenti agricoli di piccola dimensione, perlopiù inferiore a un ettaro. Ciò racconta di pratiche di vita incentrate sulle strette relazioni tra urbano e rurale, dove il primo garantiva i servizi essenziali e la campagna rappresentava il giardino e lo spazio aperto, in grado di sopperire anche all'evidente assenza di spazi verdi e aperti comuni all'interno dei borghi (LUA, 2011).

¹ Ciò vale, in particolare, per i sette piccoli comuni che hanno dato vita all'unione delle 'Terre di Mezzo', con una popolazione totale di poco più di 15.000 abitanti, comprendente i comuni di San Cassiano (capofila), Supersano, Surano, Nociglia, Botrugno, Sanarica e Giuggianello. In altri comuni, di dimensioni maggiori, situati attorno ai Paduli (tra cui Cutrofiano, Muro Leccese, Scorrano e Maglie) ci sono state alcune espansioni a destinazione mista anche in direzione del bosco, con cave e altre attività produttive e/o residenziali che coesistono con frammenti di ruralità.

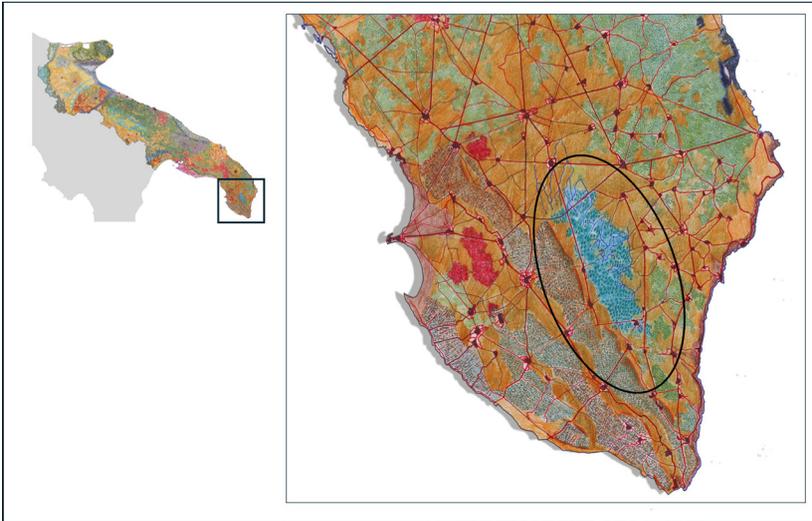


Fig. 1 Localizzazione dei Paduli (coincidente con la figura paesaggistica dell'antico bosco di Belvedere) sulla carta interpretativa dei paesaggi pugliesi del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Regione Puglia.

Questo stretto rapporto tra urbano e rurale ha contraddistinto, in vario modo, la storia di questi luoghi, sia quando dalla coltivazione dell'olivo la popolazione traeva la sua principale fonte di reddito², sia quando, in periodi più recenti, la crisi del mercato dell'olio 'lampante' ha drasticamente ridotto la redditività di tale coltivazione, con importanti ripercussioni sull'economia locale. Ciò ha causato l'emigrazione dei più giovani, ma non è riuscito a rompere il legame profondo, familiare, degli abitanti con i propri piccoli appezzamenti di terra, utilizzati prevalentemente per autoconsumo o come integrazione al reddito principale. Proprio la frammentata e diffusa proprietà agraria ha, quindi, contribuito a strutturare e mantenere nel tempo un legame molto forte degli abitanti con i Paduli, un senso di appartenenza che ne fa ancora oggi il principale riferimento identitario del territorio. Segno di questa frequentazione quotidiana, fatta di molteplici e diffusi atti di cura, sono una fitta trama di muretti a secco che si snodano lungo la labirintica rete di vie interpoderali, i canali per l'irrigazione, le masserie e i più antichi casini di caccia, oltre ai numerosissimi e

² Questo territorio ha tradizionalmente prodotto vaste quantità di olio cosiddetto 'lampante', usato per l'illuminazione pubblica di molte città europee e commercializzato dal vicino porto di Gallipoli fino alla seconda metà dell'Ottocento.

caratteristici ripari in pietra a secco, i cosiddetti *pagghiari*, dove i contadini erano soliti riporre gli attrezzi agricoli e riposarsi dopo il lavoro o in estate (LUA, 2011).

Sono proprio questi contadini che hanno mantenuto vivo il paesaggio e il suo significato identitario profondo, prendendosi cura di esso, coltivandolo in ogni momento libero. Se, tuttavia, la parcellizzazione dei fondi ha certamente contribuito a radicare il legame degli abitanti con i luoghi, essa ha anche costituito un elemento di debolezza nella gestione di questo territorio. Priva delle risorse tecnologiche e finanziarie necessarie a produrre le innovazioni richieste dal mercato (LUA, 2014), la miriade di piccoli coltivatori rimasti in questi territori, ormai prevalentemente anziani, per superare la crisi del settore agricolo ha utilizzato massicciamente pesticidi e diserbanti o ha lasciato i terreni in abbandono.

Invertire questo processo di degrado è diventato ancor più difficile a partire dal 2010, con la comparsa, nel vicino comune di Gallipoli, del primo focolaio del cosiddetto 'complesso del disseccamento rapido dell'olivo' (CoDiRO), presto diffusosi in tutto il Salento e oltre. Questa epidemia, veicolata dal batterio da quarantena *Xylella fastidiosa*, cui sono risultate sensibili le principali cultivar di olivo presenti nella zona (Martelli *et al.*, 2016), ha comportato il totale o parziale disseccamento di enormi superfici olivetate. Si stima la distruzione di circa 54.000 ettari solo tra il 2013 e il 2017, di cui circa 40.000 nella provincia di Lecce (Scholten *et al.*, 2021). All'interno dei Paduli ciò ha comportato una completa trasformazione dei luoghi, che oggi appaiono spettrali nella successione di tronchi disseccati o capitozzati, con ripercussioni profonde non solo sull'economia locale ma anche sulla capacità di prendersi cura del paesaggio compromesso e di 'riportarlo in vita'. Esclusi dalla possibilità di accedere ai finanziamenti straordinari dalle politiche nazionali e regionali per il rilancio economico del settore olivicolo in risposta all'emergenza *Xylella*³, perché riservati a chi esercita l'attività agricola in maniera professionale, questi anziani piccoli proprietari non hanno, infatti, le risorse necessarie per la rigenerazione del proprio appezzamento (Grassini, 2023). D'altro canto, in virtù del forte attaccamento che essi nutrono per quei piccoli fondi, derivante da

3 Ci si riferisce, in particolare, al 'Piano Straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia' per il periodo 2020-2021 (di cui al DM n. 6703 del 23/6/2020) e al PSR 2014-2020 della Regione Puglia (misura 5.2).

legami familiari e identitari più che da motivazioni economiche, è per loro quasi impensabile disfarsene, sebbene siano oggi così gravemente compromessi.

Nuovi immaginari come leva per il cambiamento

La possibilità di un futuro diverso per i Paduli affonda le radici in un lento processo di costruzione di nuovi immaginari avviato all'inizio degli anni Duemila, prima della diffusione della Xylella, sotto la guida di un gruppo di giovani, originari del luogo, che non volevano arrendersi al destino di abbandono e di conseguente sfruttamento predatorio del proprio territorio: doveva pur esserci un'alternativa all'abbandono, alla diffusione selvaggia di impianti fotovoltaici a terra, particolarmente critica in tutta la provincia di Lecce⁴, e alla nuova geografia di disequaglianze sociali e territoriali ad essa connessa (Magnani e Carrosio, 2021), così come alla proliferazione di seconde case e resort turistici in zone rurali, che stava interessando sempre maggiormente anche il Salento in connessione al rapido sviluppo del turismo costiero.

L'esperienza nasce come laboratorio di co-progettazione con un focus su uno dei comuni dell'area, San Cassiano. Il principale intento è stimolare visioni di futuro alternative, fondandole su una riflessione collettiva sul senso profondo del legame tra comunità e territorio. Per il primo laboratorio viene scelto il tema dell'identità, intesa non come oggetto statico ma come esito di un rapporto dialogico in continua trasformazione tra comunità e luoghi (Decandia, 2000). Per evitare stanchi ripiegamenti sul passato, si decide di favorire il confronto tra sguardi interni ed esterni al contesto locale. Nella scelta di questo approccio gioca sicuramente un ruolo importante la consapevolezza degli organizzatori – al contempo abitanti del luogo e soggetti in qualche modo esterni ad esso perché residenti in altre città per motivi di studio – della ricchezza che può derivare dalla capacità di guardare il territorio da più punti di vista. Proprio la contemporanea appartenenza al contesto locale e la capacità di guardarlo anche dall'esterno,

⁴ La Puglia è la regione con la maggiore produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici ed eolici in Italia. In particolare, la Provincia di Lecce nel 2022 è stata la provincia con la più elevata produzione di energia elettrica da fotovoltaico in Italia (3,7% del totale nazionale). La Puglia, inoltre, è la regione con la percentuale maggiore di impianti a terra sul totale installato, con una ripartizione percentuale del 70% per quelli a terra contro una media nazionale che si ferma al 34% (GSE, 2023a).

quello che Bourdieu (2004) definirebbe *habitus scisso*, consente, infatti, di sentirsi contemporaneamente radicati nel contesto ma incapaci di accettare lo status quo, favorendo la generazione di azioni trasformative⁵.

Una sessantina di persone, tra abitanti di San Cassiano e professionisti 'esterni' provenienti da vari campi disciplinari, partecipano, così, nell'estate del 2003, a quello che viene denominato 'Laboratorio Urbano Aperto' (LUA). Essi lavorano insieme per una settimana, provando a leggere e a raccontare l'identità del territorio mediante indagini ed esplorazioni fatte con diversi metodi e linguaggi espressivi, attingendo contemporaneamente al sapere tecnico e al sapere comune per cogliere e rappresentare le molteplici trame dell'identità dei luoghi e la complessità dialogica e relazionale del territorio (Decandia, 2000). Proprio la possibilità di osservare quel contesto con occhi diversi, la fecondità della contaminazione tra sguardo 'dall'interno' e 'dall'esterno' (Mignolo, 2000), consente di operare interessanti ribaltamenti di prospettiva e di suggerire nuove chiavi di lettura, aprendo la strada a nuovi immaginari.

Il successo e la ricchezza del primo laboratorio urbano portano, l'anno successivo, ad allargare l'esplorazione al territorio di cinque comuni e a scegliere il tema delle 'rotte di attraversamento', riuscendo a coinvolgere il doppio dei partecipanti rispetto all'anno precedente. Nel 2005 i comuni aderenti all'iniziativa diventano dieci – i sette comuni delle 'Terre di Mezzo' e i tre comuni più grandi di Scorrano, Maglie, e Muro Leccese – e la riflessione si sposta stabilmente sui Paduli, identificati come principale elemento identitario del contesto. Proprio sui Paduli si incentra la costruzione di nuovi immaginari, attraverso inedite pratiche collettive di indagine, scoperta, rivelazione e valorizzazione di quelle energie forti e deboli che testimoniano il radicamento corale delle comunità in quel territorio e la loro volontà di ritessere l'intimo legame tra territorio abitato e campagna. Su di essi si incentra, pertanto, il tentativo di riannodare in modo differente passato e presente, proiettandosi verso il futuro secondo nuove traiettorie.

Ed è così che, nel 2008, nasce l'idea di un Parco rurale nei Paduli, inteso come parco multifunzionale, con finalità e attività

⁵ Sul ruolo dell'*habitus scisso* nella definizione di progetti innovativi di 'resistenza' (Teti, 2012) in altri contesti rurali del Salento si veda anche Salento e Dell'Abate (2019).

multiple – ludiche, educative, scientifiche, ricreative, produttive, di studio, di ricerca, di tutela, di valorizzazione e di riqualificazione culturale [Fig. 2]. Il Parco di cui si inizia a parlare non è il progetto di istituzione formale di un'area protetta da sottoporre a tutela; è, al contrario, un'idea di futuro da praticare provando ad attivare nuove relazioni tra agricoltura, economia, storia e accoglienza. Non è un progetto astratto, ma un'idea da sperimentare nei luoghi attraverso modi alternativi di abitare territoriale. Continuando a utilizzare un approccio inclusivo, aperto alla multidisciplinarietà e alla molteplicità dei linguaggi espressivi, il LUA⁶, nel frattempo costituitosi in associazione culturale, struttura, quindi, i laboratori come luogo in cui 'simulare', attraverso diverse attività, un modo nuovo di vivere i Paduli, dove immaginare e sperimentare attività ecocompatibili, nuove pratiche collettive, promuovendo l'integrazione della dimensione ambientale con quella economica (agricola) e culturale (storica, paesaggistica e sociale). Questo approccio esperienziale alla costruzione creativa di immaginari pone, quindi, l'accento su una caratteristica dell'immaginario non sempre adeguatamente indagata, che fa riferimento ai suoi legami con l'azione generativa.



Fig. 2. Manifesto del Laboratorio Urbano Aperto del 2008 sul tema del Superparco dei Paduli.

⁶ La stessa associazione LUA è costituita da un gruppo eterogeneo di persone, che comprende architetti, agronomi, urbanisti, funzionari pubblici, comunicatori, sociologi, fotografi, musicisti, animatori, così come persone che semplicemente hanno a cuore i problemi del territorio.

Le azioni come laboratorio di riflessione e sperimentazione di futuri possibili

Le azioni che hanno nutrito l'immaginario del Paduli non potevano rimanere confinate alla sperimentazione dei laboratori. Esse avevano bisogno di germinare sul territorio per produrre prefigurazioni di modi alternativi di abitare territoriale, 'utopie concrete' (Levitas, 1990; Magnaghi, 2020; Davoudi, 2023) intese come progetti trasformativi del presente radicati, da un lato, nella capacità di visione e, dall'altro, nella possibilità di dar vita concretamente, attraverso sforzi corali, a quelle 'alternative latenti' e a quel 'non ancora' che abitano il presente (Dinerstein, 2015).

Dopo il 2009 i laboratori si spostano, pertanto, sul territorio attivando sperimentazioni permanenti. È così che nascono una serie di interessanti iniziative in cui l'immaginario viene ulteriormente messo alla prova e arricchito proprio grazie alle riflessioni che ne scaturiscono, ai successi e agli insuccessi conseguiti.

Grazie al finanziamento di un progetto di rigenerazione territoriale⁷ proposto dai dieci comuni che avevano aderito ai laboratori, con il supporto del LUA, viene acquisito al patrimonio pubblico un uliveto di 3.000 mq nel cuore del Parco, tra San Cassiano e Botrugno, che diventa un laboratorio permanente di innovazioni legate all'agricoltura multifunzionale e alla reinterpretazione del legame identitario con i luoghi. Tale uliveto pubblico viene dato in gestione, nell'ambito del progetto 'Abitare i Paduli' finanziato dal programma Bollenti Spiriti della Regione Puglia⁸, a un collettivo di associazioni giovanili, successivamente trasformati in associazione di promozione sociale.

Su questo uliveto pubblico vengono realizzate tre iniziative: 'Lampa! Produzione pubblica dell'olio dei Paduli', 'Nidificare i Paduli' e 'Raccontare i Paduli'. Con la prima, la comunità locale viene coinvolta in un percorso di progressiva riconversione

⁷ Si tratta del Progetto Integrato di Rigenerazione Territoriale 'Terre dei Paduli tra ulivi, pietre e icone', finanziato con fondi POR FESR 2007-2013, Asse VII, (DGR n. 743 del 19.04.2011).

⁸ Il progetto, oltre alle sperimentazioni sull'uliveto pubblico, ha finanziato la realizzazione e gestione di cinque laboratori (sui temi dell'ospitalità diffusa, della mobilità lenta, della biodiversità locale, dell'agricoltura biologica, della valorizzazione del paesaggio) in immobili pubblici sottoutilizzati in cinque comuni delle Terre di Mezzo, ad opera di altrettante associazioni (Laboratorio Urbano delle Terre di Mezzo Abitare i Paduli, 2016).

di uliveti abbandonati per la produzione di olio di qualità, scommettendo sull'agricoltura sostenibile e sulla capacità di attivazione di legami comunitari per la gestione condivisa dei fondi⁹. Questi, peraltro, si ampliano progressivamente con nuovi appezzamenti che alcuni piccoli proprietari danno in concessione gratuita al collettivo per salvarli dall'abbandono, sostenendo, allo stesso tempo, quelle azioni collettive che ne rafforzano le caratteristiche di bene comune. Ciò richiama la duplice natura, patrimoniale e processuale, del territorio (Magnaghi, 2012; 2015) e sottolinea l'importanza di pensare questo, prima ancora che come un insieme di oggetti e di luoghi, come insieme di azioni volte a produrlo nel tempo lungo della storia e a governarlo come bene comune. Queste pratiche conferiscono, peraltro, profondità nuova al concetto di beni comuni, spostando l'attenzione dalla loro dimensione fattuale alle azioni che ne consentono la produzione e riproduzione, evidenziando il potere di attivazione di quel 'fare in comune', di quelle pratiche di *commoning* intese come insieme di processi e di relazioni che li co-costruiscono (Bresnihan, 2016; Grassini, 2023).

Con il progetto 'Nidificare i Paduli', invece, il collettivo sperimenta modalità e tecniche di abitare sostenibile finalizzate al turismo sostenibile e a una fruizione diversa dell'esperienza naturalistica. Esso promuove, all'interno dell'uliveto pubblico, un concorso d'idee per l'ideazione di rifugi (i Nidi) e la loro successiva autoconstruzione collettiva con materiali biodegradabili di scarto dell'agricoltura, oltre al recupero di un antico riparo agricolo (*caseddha*) come casa passiva con zero emissioni a servizio dei rifugi temporanei. Infine, il progetto 'Raccontare i Paduli' lavora sulla costruzione di una nuova narrativa del Parco, esplorando la molteplicità delle forme espressive e la ricchezza della loro carica simbolica ed emozionale nella costruzione di un nuovo immaginario¹⁰.

La diffusione della Xylella all'interno del Parco dei Paduli, avvenuta nell'ultimo decennio, rappresenta un momento di forte

⁹ L'olio 'Terre dei Paduli' è il risultato di questa sperimentazione. Nel 2013 si è aggiudicato il secondo posto nel concorso internazionale 'Le forme dell'olio', indetto da Olio Officina in collaborazione con Mercacei (Laboratorio Urbano delle Terre di Mezzo Abitare i Paduli, 2016).

¹⁰ I racconti che hanno partecipato al concorso letterario sono stati pubblicati in una raccolta dal titolo 'Storie lampanti'.

crisi per il percorso avviato; ma, lungi dal determinarne la fine, ne produce un'interessante evoluzione. Essa favorisce, infatti, un'ulteriore apertura dell'immaginario del Parco e un ancor più radicale processo di recupero e innovazione dell'identità locale. Se la Xylella, infatti, compromette gravemente la possibilità di rinascita della foresta di ulivi come forma dominante del paesaggio agrario, essa, d'altro canto, spinge a identificare il nucleo più profondo dell'identità locale in quelle pratiche di cura collettiva del territorio che avevano portato alla realizzazione della foresta di ulivi in luogo dell'antico bosco di Belvedere e a quella relazione di forte sinergia tra città e campagna coltivata. Se il nucleo identitario più profondo non è tanto nelle forme del paesaggio quanto nelle azioni di cura collettiva, in quel 'fare in comune' che le rendono possibili, allora è possibile provare a dar vita anche a nuove forme di paesaggio agricolo da associare all'ulivo.

È così che accanto alla coltivazione degli uliveti, in larga parte oggi disseccati, cominciano ad affacciarsi gradualmente, all'interno dell'area dei Paduli, azioni di recupero di altre colture autoctone, in particolare antichi grani e 'frutti minori' – noci, fichi, peri, agrumi, susini, mandorli, cotogni, gelsi, ecc. – tradizionalmente diffusi nel Salento e coltivati all'interno di un modello semplice di economia agricola a filiera corta che prevedeva la realizzazione, nello stesso luogo di produzione, anche di marmellate, confetture o succhi. Questo viene fatto anche attraverso la condivisione, la costruzione e la gestione collettiva di alcune attrezzature, come nel caso della realizzazione di un opificio dei frutti minori di comunità e di una scuola di *rural innovation* nel comune di Nociglia. Ciò grazie a un ulteriore progetto di rigenerazione urbana vinto nel 2018¹¹, che in tale comune prevedeva la riconversione di un immobile pubblico dismesso, in forte sinergia con una serie di altre

¹¹ Si tratta del progetto 'Rural Revolution – Un sistema intelligente di servizi per le comunità rurali del Parco Paduli. 7 luoghi x 7 idee x 1 rigenerazione urbana e sostenibile', finanziato all'unione dei comuni delle Terre di Mezzo con fondi POR FESR/FSE 2014-2020, Asse XII (c.d. bando SISUS). Tale progetto ha portato alla creazione di un sistema integrato e diffuso di servizi nei sette comuni con la realizzazione, oltre all'opificio dei frutti minori e alla scuola di *rural innovation*, di un intervento di housing sociale, di una piazza di comunità, di una foresteria dei bambini integrata a una scuola di genitorialità, di un ambulatorio sociale, di un parco per la *pet-therapy* e vari percorsi di mobilità lenta.

esperienze di innovazione agricola e di rigenerazione creativa che, a partire dalla fine della prima decade degli anni Duemila, stavano nascendo dal basso in tutto il Salento, creando un intenso fermento di attività¹².

Nello stesso periodo vengono, inoltre, sperimentati vari meccanismi per la creazione di reti di piccoli coltivatori, a supporto di forme temporanee e flessibili di aggregazione, particolarmente utili per fronteggiare le difficoltà poste dall'emergenza Xylella e, più in generale, l'indebolimento della struttura produttiva. Sigettano, inoltre, le basi per l'avvio di accordi con i coltivatori locali e di forme di conduzione cooperative di fondi agricoli, attualmente in fase di formalizzazione, attraverso le quali si intende puntare alla produzione di prodotti di qualità da utilizzare per la preparazione di pasti nelle mense pubbliche, all'interno di una *food policy* locale in grado di promuovere la filiera corta e il benessere delle comunità.

Le politiche come dispositivi di attivazione di pratiche e di visioni di futuro

Le iniziative sviluppate nel corso degli ultimi vent'anni nell'area dei Paduli non sono, tuttavia, solo l'esito di un enorme sforzo corale nato dal basso. L'interesse dell'esperienza dei Paduli risiede anche nell'intreccio che si crea tra spinte all'innovazione dal basso, sostenute da fermenti diffusi e reti locali auto-organizzate, e la 'politica generativa' promossa dal governo regionale, tesa a innescare processi di cambiamento intercettando tali spinte innovative e dando loro profondità di azione (Minervini, 2016). Ciò avviene all'interno di uno scenario programmatico fondato sulla mobilitazione degli abitanti nella coproduzione dei propri ambienti di vita, con un chiaro orientamento alla valorizzazione del patrimonio identitario locale (Vendola, 2005), che stava trovando attuazione in una serie di politiche regionali, prima tra

¹² Tra queste, le Associazioni come 'Salento km0', nata nel 2011 a Galatina (LE) con l'obiettivo di costruire una rete di economia solidale basata sull'autodeterminazione alimentare e la filiera corta, e 'Casa delle AgriCulture Tullia e Gino' di Castiglione d'Otranto (LE) che, dal 2012, lavora per unire recupero delle coltivazioni autoctone (antichi grani, ma anche varietà di legumi e ortaggi), economia sostenibile e rafforzamento dei vincoli di comunità, anche attraverso il recupero di vasti terreni abbandonati in comodato d'uso gratuito. Ad essa si deve la realizzazione del primo mulino di comunità e del vivaio di biodiversità della Puglia. Importante anche il legame con Associazioni che si occupano di rigenerazioni creative tra le quali 'Manifattura Knos' ed 'Ex Fadda'.

tutte quella paesaggistica sostenuta dalla redazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) avviata a fine 2007 (Albrechts *et al.*, 2020).

Nel caso dei Paduli si verifica una straordinaria coerenza tra gli obiettivi e le strategie del Parco, individuati dal basso, e quelli che il PPTR stava definendo per la valorizzazione dei paesaggi rurali, in particolare attraverso lo strumento dei Parchi Agricoli Multifunzionali (PAM)¹³. Ma vi è di più. Prendendo le distanze da un approccio che interpreta il rapporto fra conoscenza e azione, fra elaborazione e messa in opera del piano in termini sequenziali e lineari, il processo di pianificazione regionale prevedeva la co-progettazione di una serie di Progetti Integrati di Paesaggio come forma di sperimentazione e verifica dell'efficacia di alcuni suoi dispositivi in concreti contesti d'azione sin dall'avvio della redazione del Piano (Barbanente, 2020b; Barbanente e Grassini, 2022). È così che, nel 2009, su richiesta dei dieci comuni dell'area dei Paduli, questi, insieme al LUA, firmano un protocollo d'intesa con la Regione Puglia per l'avvio di uno dei Progetti Integrati di Paesaggio Sperimentali del PPTR, finalizzato a testare, mediante forme di progettualità integrate, multiattoriali e multisettoriali, la possibilità di realizzare un PAM nei Paduli. Ai laboratori estivi di quell'anno partecipano, pertanto, attivamente anche componenti della segreteria tecnica del PPTR, e ciò contribuisce non solo ad arricchire il bagaglio delle conoscenze e dei punti di vista messi in gioco, ma anche a rafforzare, tra i partecipanti, la consapevolezza del valore dell'iniziativa e della portata innovativa del percorso intrapreso: per la prima volta dieci piccoli comuni salentini, tradizionalmente trascurati dal potere regionale, si sentono protagonisti di vicende sovralocali (Barbanente, 2020a).

La sinergia tra l'esperienza dei Paduli e il quadro strategico del PPTR porta a molti ulteriori vantaggi per il contesto locale. Essa consente, infatti, all'esperienza dei Paduli di beneficiare di un complesso mix di strumenti di policy – oltre che finanziari, di tipo regolativo, organizzativo e formativo (Hood, 1986; Howlett, 2004) – che l'attore regionale adotta per sostenere la portata trasformativa del PPTR, con l'obiettivo di orientare l'azione dei diversi 'produttori di paesaggio' verso una visione patrimoniale

13 Cfr. Documento Programmatico Preliminare del PPTR, di cui alla DGR del 13 novembre 2007.

del territorio, includendo tra questi: i professionisti e i tecnici che si occupano di territorio, le imprese coinvolte nella trasformazione delle città, le istituzioni, formali e informali, attraverso cui si esplica la governance del territorio, i tanti abitanti che quotidianamente modificano l'ambiente in cui vivono, orientandone le trasformazioni con le proprie istanze e pratiche d'uso¹⁴. Tali strumenti favoriscono fortemente l'esperienza dei Paduli, contribuendo a rendere il contesto locale più ricettivo nei confronti delle innovazioni che si stavano promuovendo dal basso, preparando un terreno fertile per far germogliare i semi prodotti dalle sperimentazioni.

Attenzione specifica, per la loro consistenza e articolazione, meritano gli strumenti di tipo finanziario attivati dalla Regione non solo a supporto della messa in opera dello scenario strategico del PPTR, ma anche nell'ambito delle politiche giovanili (Gattullo, 2018) e di quelle per la rigenerazione urbana e territoriale e per la tutela ambientale (Barbanente, 2021). Nel caso dei Paduli, come mostrato nel paragrafo precedente, ciò consente ai comuni del Parco di partecipare a vari bandi regionali ottenendo finanziamenti¹⁵ che rendono possibile un passaggio di scala della sperimentazione, che dall'ambito dei laboratori estivi si sposta sul territorio, prima all'interno dell'uliveto pubblico del Comune di San Cassiano e poi nei diversi comuni del Parco. Ciò sotto la regia del LUA, che coordina le

14 Tra gli strumenti di tipo regolativo, organizzativo e formativo adottati si evidenziano: azioni formative e di accompagnamento per professionisti e funzionari pubblici, conferenze d'area e centinaia di incontri pubblici, nei vari comuni pugliesi, con cittadini, associazioni, operatori economici e funzionari, varie azioni di tipo organizzativo e regolativo finalizzate alla promozione di strumenti pattizi per la produzione sociale del territorio (Barbanente e Grassini, 2022; Barbanente *et al.*, 2022).

15 Dalle politiche di rigenerazione della Regione Puglia proviene sia il finanziamento per il Progetto Integrato di Rigenerazione Territoriale 'Terre dei Paduli tra ulivi, pietre e icone', che il progetto 'Rural Revolution', di cui si è già detto. Dalle risorse dell'Asse VI 'Tutela dell'Ambiente e Promozione delle Risorse Naturali e Culturali' del POR FERS-FSE Puglia 2014-2020 deriva, invece, nel 2018 il finanziamento per un progetto di infrastrutturazione verde in attuazione del Progetto Territoriale per il Paesaggio Regionale sulla Rete Ecologica Regionale del PPTR, che prevede la realizzazione di interventi di agroforestazione e un vivaio di comunità in prossimità dell'insediamento produttivo-artigianale del comune di San Cassiano. Infine, si è già avuto modo di evidenziare l'apporto fornito dal programma 'Bollenti Spiriti' promosso dall'Assessorato regionale alle Politiche Giovanili (Regione Puglia, 2014).

varie iniziative assumendo diversi ruoli: quello di facilitatore dei processi partecipativi, quello di costruttore di relazioni di collaborazione tra vari soggetti pubblici e del terzo settore, ma anche quello di consulente tecnico per la redazione di progetti di architettura e di paesaggio.

La sinergia tra l'esperienza dei Paduli e le politiche regionali che nello stesso periodo sono in fase di definizione non porta benefici solo al contesto locale, ma consente alla Regione di sperimentare e mettere alla prova parte della visione strategica del PPTR e alcuni suoi dispositivi di policy prima ancora della loro adozione, contribuendo a orientarli e a migliorarne l'efficacia. Nel suo ruolo anticipatorio della strategia del PPTR, il Parco dei Paduli ispira uno dei suoi cinque Progetti Territoriali per il Paesaggio Regionale, il 'Patto Città-Campagna', divenendo uno dei parchi agricoli multifunzionali da questo individuati. Dall'esperienza dei Paduli, inoltre, la Regione trae spunto per la predisposizione di un bando, nel 2013, per il finanziamento di uno studio di fattibilità per la realizzazione di un Parco Agricolo Multifunzionale (PAM)¹⁶, assegnato agli otto comuni del PAM delle torri e dei casali del nord barese.

Infine, il caso dei Paduli ispira la mobilitazione di altre aggregazioni salentine per la definizione di altri due PAM, di cui uno, quello delle Serre Salentine, già individuato nel PPTR e uno, quello del Negroamaro, proposto dal basso – e successivamente recepito dal Piano regionale – su iniziativa di alcuni comuni dell'Alto Salento (Barbanente e Grassini, 2022). La risonanza che l'esperienza dei Paduli ottiene, anche grazie al PPTR¹⁷, contribuisce, inoltre, a rafforzare le reti di cooperazione di una costellazione di attori locali, associazioni del terzo settore e gruppi di coltivatori, in vario modo impegnati nella promozione di nuovi modelli di organizzazione sociale e territoriale. Ciò porta anche alla sperimentazione di nuovi istituti di autogoverno collettivo come i parlamenti rurali¹⁸, per riaffermare quello che Lafebvre definisce 'diritto alla città', come diritto ad abitare un

16 Cfr. Determina n. 553 del 22 novembre 2013 del Dirigente del Servizio Assetto del Territorio.

17 Nel 2014 il caso dei Paduli è stato selezionato dal Ministero dei Beni Culturali a rappresentare l'Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

18 Si tratta di luoghi di intenso dibattito e riflessione per la costruzione di strategie di sviluppo rurale promosse in Salento da associazioni e altre forme di coordinamento dal basso.

territorio sottraendolo alla logica omologante dell'urbano per praticare nuovi spazi di vita sociale e possibilità di sviluppo (Lefebvre, 1973, 2014). Non ultimo, le relazioni sinergiche fra processi sviluppati alla scala regionale e quelli attivati a livello locale rafforzano la capacità degli attori locali di incidere nella costruzione di politiche pubbliche¹⁹ a varie scale – si veda per esempio la *food policy* di cui si è detto – in grado di attivare azioni di cura del paesaggio e migliorare la qualità della vita delle comunità.

Riflessioni conclusive

Il caso dei Paduli ci ha consentito di riflettere su un processo di attivazione e di strutturazione di nuove pratiche di abitare territoriale sviluppatosi negli ultimi vent'anni in un'area marginale del basso Salento, soggetta a dinamiche di spopolamento e di abbandono di lunga durata e, di recente, colpita dalla drammatica diffusione della Xylella. Nato come esperimento di elaborazione di nuovi futuri possibili in un piccolo comune, è divenuto ben presto un'occasione per individuare nuove prospettive di sviluppo per l'intera area dei Paduli e, per certi versi, anche per altri contesti regionali. I micro-esperimenti e quelle che potevano sembrare solo 'storie minime' di resistenza, 'presenze dissonanti' (Decandia, 2022) in un contesto di abbandono generale, hanno consentito di sperimentare un nuovo rapporto tra agricoltura, economia, storia e accoglienza, proponendo nuove pratiche di abitare radicate in una visione patrimoniale del territorio e del paesaggio (Magnaghi, 2020).

Tali pratiche hanno progressivamente interessato tutti gli aspetti dell' 'economia fondamentale' di quel territorio (Barbera *et al.*, 2016), quel complesso di attività economiche fortemente connesse al tessuto sociale che le ospita e che garantisce, con i beni e i servizi prodotti, così come con i processi che li mettono in atto, la riproduzione delle condizioni essenziali del benessere e della coesione sociale. Esse hanno, in tal modo, prefigurato modi alternativi di organizzazione socio-economica e territoriale

¹⁹ Ovviamente, in questo contributo le politiche pubbliche non sono identificate con le attività dei governi, ma sono intese, secondo la nota definizione di Dente (1990), che riprende Dunn, come l'insieme di azioni di una pluralità di soggetti correlate a un bisogno, a un'opportunità o a una domanda considerati di interesse pubblico. Da ciò consegue che i soggetti attivi nella costruzione di una politica pubblica non debbano essere necessariamente pubblici.

connessi a un'inedita prospettiva di città ambientale (Maciocco, 2011), in grado di rielaborare i legami identitari e il significato dei luoghi in una dimensione corale, divenendo, anche per questo, capaci di assumere un valore paradigmatico e una rilevanza più generale.

L'attenzione prestata al processo ci ha aiutato a riflettere sull'importanza di alcune condizioni e relazioni che si sono rivelate fondamentali per sostenere il cambiamento. In primo luogo, si è discusso dell'immaginario, quale strumento attraverso cui provare a riannodare in modo diverso passato e futuro, costruendo una contronarrativa potente in grado di sfidare visioni consolidate. L'approccio esperienziale alla costruzione di immaginari, che nel caso dei Paduli procede grazie all'energia creativa che si sprigiona nell'incontro di persone diverse che creano lo spazio in cui vivono, ci ha consentito di esplorare la profondità del concetto di immaginario e i suoi legami con l'azione.

Immaginario non è, infatti, nell'esperienza dei Paduli, una semplice generazione di idee e pensieri sul territorio. Esso si costruisce nell'azione quando questa è intesa come sperimentazione di possibili futuri definiti in forma corale. In tal senso l'immaginario non è un pensiero astratto, ma una sorta di prefigurazione che si nutre di esperimenti che contrastano lo status quo, modi alternativi di essere nel presente e di proiettarsi nel futuro (Yates, 2015). Per questo motivo le azioni, che popolano il presente di esperienze generative, divengono, nei Paduli, anche il luogo di riflessione sul significato del cambiamento in atto e di rielaborazione dell'immaginario che sostiene e orienta le pratiche. Immaginario e azione si rimandano, quindi, reciprocamente dentro progetti trasformativi, dentro 'utopie concrete' attraverso cui si sperimentano nuovi modi di abitare territoriale.-

Questo processo, tuttavia, non rimane chiuso in una sfida 'dal basso'. Nel caso dei Paduli le azioni dei vari soggetti locali che popolano il contesto locale si intrecciano tra di loro e si legano ad azioni e intenzionalità che procedono 'dall'alto', da soggetti che si muovono su altri livelli di governance e che, con vari strumenti di policy, provano a sostenerle e diffonderle. Ciò avviene attraverso politiche pubbliche che potremmo definire 'porose', aperte al contributo generativo di vari soggetti (non solo

pubblici, ma anche associazioni e varie forme di coordinamento dal basso), in grado, allo stesso tempo, di lasciarsi ispirare dalle pratiche innovative nate in contesti locali e di sostenere i processi di cambiamento attivati dal basso, fornendo loro una cornice strategica e profondità d'azione. Si tratta di quelle che Crosta definirebbe 'politiche come pratiche di beni comuni' (Crosta, 1998), ovvero politiche che trovano nei beni comuni sia il proprio presupposto – la motivazione che spinge diversi soggetti a interagire per costruire strategie d'azione collettive in grado di affrontarne alcuni nodi problematici – che il risultato finale – come esito di quelle pratiche di *commoning* che li co-costruiscono. In tal senso esse si differenziano in maniera marcata dalle politiche rigide, strumentalmente orientate al raggiungimento di obiettivi prefissati, che di fatto riproducono quel rapporto mezzi-fini e rivelano quella fiducia nella razionalità strumentale in qualche modo sottesa anche dalle più recenti politiche place-based per le aree marginali (Barca, 2009; Servillo, 2012). Per tale motivo, le politiche pubbliche esaminate nel caso dei Paduli dispiegano interessanti potenzialità quali dispositivi di attivazione di pratiche e di costruzione di nuove visioni di futuro.

Il processo nei Paduli è, tuttavia, ancora in corso. Come ogni processo di innovazione e di cambiamento, esso incontra non solo le resistenze e le inerzie tipiche delle organizzazioni e, più in generale, dei sistemi sociali e socio-tecnici (Argyris e Schon, 1978; Geels, 2002), nel caso di specie rappresentate dalle routine cognitive e organizzative delle pubbliche amministrazioni, dalla difficoltà degli enti a costruire visioni di lungo respiro, dalle pratiche ordinarie di conduzione dei fondi, dalle azioni dei tanti abitanti che quotidianamente, con le proprie scelte, co-costruiscono il paesaggio locale. Esso incontra e si scontra anche con una serie di forze che indirizzano il cambiamento in direzione opposta, favorendo processi di estrazione di valore e di sfruttamento del territorio. Se i nuovi istituti di autogoverno, che si stanno lentamente formando nel contesto locale, saranno capaci di produrre cambiamenti stabili e duraturi dipenderà, quindi, largamente dal modo in cui immaginari, azioni e politiche riusciranno a convergere nel medio e lungo termine, continuando quell'opera di rinascita avviata e producendo esiti percepibili dagli abitanti nelle loro pratiche di vita quotidiana.

Bibliografia

Albrechts L., Barbanente A., Monno V. (2020). «Practicing Transformative Planning: The Territory-Landscape Plan as a Catalyst for Change». *City, Territory, Architecture*, 7(1): 1-13. <https://doi.org/10.1186/s40410-019-0111-2>.

Argyris C., Schön D.A. (1978). *Organizational learning: A theory of action perspective*. Reading, MA: Addison-Wesley.

Atkinson R., Zimmermann K. (2016). «Cohesion policy and cities: An ambivalent relationship?». In: Piattoni S., Polverari L., a cura di, *Handbook on Cohesion Policy in the EU*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 413-426.

Barbanente A., Grassini L. (2022). «Fostering transitions in landscape policies: A multi-level perspective». *Land Use Policy*, 112, 105869. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2021.105869>.

Barbanente A., Caruso N., Grassini L., Pede E. (2022). «Innovation Dynamics in Regional Policies for Urban Regeneration: Experiences from Italy». *Planning Practice & Research*, 37(6): 67-698. <https://doi.org/10.1080/02697459.2021.2018172>.

Barbanente A. (2020a). «Finding spaces for innovation in regional planning practices through enabling and contrasting actions». In: Albrechts L., a cura di, *Planners in Politics. Do they Make a Difference?*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 76-98.

Barbanente A. (2020b). «Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio». In Marson A., a cura di, *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Macerata: Quodlibet Studio, pp. 25-36.

Barbanente A. (2021). «Rigenerazione urbana e produzione di qualità paesaggistica». In: Frank M., Pilutti Namer M., a cura di, *Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 323-338.

Barbera F., Dagnes J., Salento A. (2016). «Se questo è un lavoro. Meccanismi estrattivi e pratiche di resistenza nell'economia fondamentale». *Sociologia del lavoro*, 142: 7-26.

Barca F. (2009). «An Agenda for a Reformed Cohesion Policy, A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges

and Expectations. Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy». https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf (ultimo accesso: 6 febbraio 2024).

Bevilacqua P. (2011). *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*. Roma-Bari: Laterza.

Bevilacqua P. (2008). *Miseria dello sviluppo*. Roma-Bari: Laterza.

Bernt M., Colini L. (2013). «Exclusion, marginalization and peripheralization. Conceptual concerns in the study of urban inequality». Working paper no. 49, Erkner: Leibniz-Institute for Regional Development and Structural Planning.

Bourdieu P. (2004). *Esquisse pour une auto-analyse*. Paris: Raisons d'agir (trad. it. 2005, *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Milano: Feltrinelli).

Bresnihan P. (2016). «The more-than-human commons. From commons to commoning». In: Kirwan S., Dawney L., Brigstocke J., a cura di, *Space, Power and the Commons. The struggle for alternative futures*. London and New York: Routledge, pp. 93-112.

Crosta P.L. (1998). *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale* Milano: FrancoAngeli.

Dattomo N. (2011). «Il piano Tekne per l'area di sviluppo industriale di Taranto». *Storia Urbana*, 130: 137-168.

Davoudi S. (2023). «Prefigurative planning: performing concrete utopias in the here and now». *European Planning Studies*, 1-14. <https://doi.org/10.1080/09654313.2023.2217853>.

Decandia L. (2000). *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubettino.

Decandia L. (2022). *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*. Roma: Donzelli Editore.

Dente B. (a cura di). *Le politiche pubbliche in Italia*. Bologna: il Mulino.

Dinerstein A. (2015). *The Politics of Autonomy in Latin America. The art of Organizing Hope*. Basingstoke: Palgrave.

Friedmann J. (1973). «A theory of polarized development». In: Friedmann J., eds, *Urbanization, Planning, and National Development*. Beverly Hills, CA: Sage, pp. 41-67.

Gattullo M. (2018). «Nuovi comportamenti 'generativi' per vecchi vuoti urbani: la rete dei laboratori urbani in Puglia». *Barriere/Barriers*, 16: 625-632.

Geels F.W. (2002). «Technological transitions as evolutionary reconfiguration processes: A multi-level perspective and a case study». *Research Policy*, 31(8-9): 1257-1274.

Gestore dei Servizi Energetici (2023). «Il solare fotovoltaico in Italia. Stato di sviluppo e trend del settore – Rapporto Statistico». https://www.gse.it/documenti_site/Documenti%20GSE/Rapporti%20statistici/GSE%20-%20Solare%20Fotovoltaico%20-%20Rapporto%20Statistico%202022.pdf (ultimo accesso: 6 febbraio 2024).

Grassini L. (2023). «Paesaggio e beni comuni: Processi di *commoning* nel Sud Salento colpito dalla Xylella». In: Adobati F., De Bonis L., Marson A., a cura di, *Agire sul patrimonio*, Atti della XXIV Conferenza SIU Brescia, 23-24 Giugno 2022, Volume 08. Roma-Milano: Planum Publisher and SIU.

Hood C. (1986). *The Tools of Government*. Chatham: Chatham House Publishers.

Howlett M. (2004). «Beyond Good and Evil in Policy Implementation: Instrument Mixes, Implementation Styles and Second Generation Theories of Policy Instrument Choice». *Policy and Society*, 23(2): 1-17.

Kühn M. (2015). «Peripheralization: Theoretical concepts explaining socio-spatial inequalities». *European Planning Studies*, 23(2): 367-378.

Laboratorio Urbano delle Terre di Mezzo Abitare i Paduli (2016). «Relazione Estesa e Bilancio di Missione delle attività svolte durante i 4 anni di progetto nel Parco Agricolo Multifunzionale dei Paduli». http://abitareipaduli.weebly.com/uploads/2/7/6/6/27660321/relazione_parco_agricolo_dei_paduli.pdf (ultimo accesso: 6 febbraio).

Lefebvre H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte.

- Lefebvre H. (1973). *La rivoluzione urbana*. Roma: Armando Editore.
- Levitas R. (1990). «Educated Hope: Ernst Bloch on Abstract and Concrete Utopia». *Utopian Studies*, 1 (2): 13-26.
- LUA (2011). «Paduli. Parco Agricolo Multifunzionale». https://issuu.com/associazionelua/docs/lua_e_i_paduli (ultimo accesso: 6 febbraio 2024).
- LUA (2014). «Documento di candidature del Parco Agricolo dei Paduli al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa». <https://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/wp-content/uploads/2015/09/Formulario-Candidatura-Premio-del-Paesaggio.pdf> (ultimo accesso: 6 febbraio 2024).
- Maciocco G. (2011). «Scenarios for a Territorial future of the City / Scenari per un futuro territoriale della città». In Maciocco G., Sanna G., Serreli S. (a cura di), *The Urban Potential of External Territories*. Milano: Franco Angeli.
- Magnaghi A. (2015). «Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno». *Glocale*, 9-10: 139-157.
- Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., a cura di, (2012). *Il territorio bene comune*, Firenze: FUP.
- Magnani N., Carrosio G. (2021). *Understanding the Energy Transition: Civil society, territory and inequality in Italy*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Martelli G.P., Boscia D., Porcelli F., Saponari M. (2016). «The olive quick decline syndrome in south-east Italy: A threatening phytosanitary emergency». *European Journal of Plant Pathology*, 144: 235-243. <https://doi.org/10.1007/s10658-015-0784-7>.
- Martinelli F. (1985). «Public policy and industrial development in southern Italy: anatomy of a dependent industry». *International Journal of urban and regional research*, 9 (1): 47-81.
- Mignolo W. (2000), *Local histories/global designs: Coloniality, subaltern knowledges, and border thinking*, Princeton, NJ: Princeton University Press.

- Minervini G. (2016). *La politica generativa*. Carocci: Roma.
- Pazzagli R. (2015). «Bone's Territories: Territorial Heritage and Local Autonomy in Italian Inner Areas», *Tafter Journal*, 84, 2015.
- Regione Puglia (2014). «Laboratori Urbani 'Mettici le Mani'». <https://www.regione.puglia.it/documents/1109472/1266782/Mettici+le+Mani+-+Documento+Completo.pdf/3635c23c-9f7e-0600-fb33-e1203d945c6c?t=1617272295983> (ultimo accesso 6 febbraio 2024).
- Rossi Doria M. (1958). *Dieci anni di politica agraria*. Bari: Laterza.
- Salento A., Dell'Abate M. (2019). «Tra resilienza e 'restanza'. Il caso italiano di Castiglione d'Otranto». *Perspectives on rural development*, 3: 421-444.
- Scholten R., Martinez Sanchez L., Hornero A., ... Beck P.S.A. (2019). «Monitoring the impact of Xylella on Apulia's olive orchards using Sentinel-2 satellite data and aerial photographs», paper presentato alla Seconda Conferenza Europea sulla Xylella fastidiosa, Ajaccio, 29-30 Ottobre 2019.
- Servillo L., Russo A.P., Barbera F., Carrosio G. (2016). «Inner Peripheries: towards an EU place-based agenda on territorial peripherality». *Italian Journal of Planning Practices*, VI(1): 42-75.
- Teti V. (2012). *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*. Macerata: Quodlibet.
- Vendola N. (2005). «Una Puglia migliore. Dichiarazioni programmatiche per il governo della Regione Puglia. Bari, 21 giugno 2005». http://www.astrid-online.it/static/upload/protected/N_Ve/N_Vendola-Una-Puglia-migliore.pdf (ultimo accesso: 6 febbraio 2024).
- Yates L. (2015). «Rethinking Prefiguration: Alternatives, Micropolitics and Goals in Social Movements». *Social Movement Studies*, 14 (1): 1-21. <https://doi.org/10.1080/14742837.2013.870883>.

Laura Grassini è professoressa associata presso il Politecnico di Bari, dove insegna Rigenerazione Urbana e Territoriale. È componente del collegio dei docenti del Dottorato Interateneo dell'Università di Bari e del Politecnico di Bari in Gestione Sostenibile del Territorio.

La sua ricerca verte sulla rigenerazione urbana e territoriale attraverso approcci integrati e multidisciplinari, su approcci partecipativi per la pianificazione ambientale, sui processi di innovazione nella pianificazione. laura.grassini@poliba.it